ANNO XXI. Giovedì 1° Ottobre 1868 N. 272.

# L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Firenze a domicilio e provincia | L. 22 | L. 12 | L. 6 50 |
| Svizzera e Roma | » 36 | » 19 | » 10 » |
| Francia, Austria e Germania | » 48 | » 25 | » 13 » |
| Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo | » 60 | » 32 | » 17 » |
| Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) | » 82 | » 42 | » 22 » |

*Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.*

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra, *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

## Firenze, 30 settembre

### I PARTITI POLITICI NELLA SPAGNA

Mentre l'*Unità Cattolica* di Torino, uno dei pochi giornali che abbiano il privilegio d'interpretare in modo antentico i decreti delle provvidenza, si studiava di mostrare anche l'avv. Trombetta come uno di quelli colpiti dal dito di Dio, per aver processato qualche vescovo e rappresentato i diritti dello Stato contro le usurpazioni della Chiesa: l'avv. Trombetta che ha il vantaggio di essere giubilato in quell'età in cui agli altri tocca di tirar la carretta con molta fatica; l'avv. Trombetta che per quanto noi sappiamo non ebbe altro spasimo al mondo fuor quello di non essere diventato senatore, male codesto del quale ogni galantuomo sarebbe contento a non soffrir di peggio e che tutti i filosofi si accordano nel collocare fra i fastidi grassi, la sullodata provvidenza si divertiva a fare un brutto, ma assai brutto tiro alla colonna principale del partito a cui l'*Unità Cattolica* presta uno spiritoso più che solido appoggio. Per quanto la si accomodi, il trono di donna Isabella riceve dall'attuale insurrezione un tal colpo che non bisognerà più pensare ad altro che a stare in piedi, se si può. Dunque, addio ristorazioni legittimiste in Italia, addio spedizioni a Roma; sarà molto se non si andrà a rotoli e se si potrà stare sulle proprie gambe a Madrid

Ciò premesso, per mostrare quanto poca simpatia noi abbiamo pel trono di donna Isabella, ci sentiamo però in obbligo di separarci da quelli, e sono molti, i quali mostrano di credere che sia proprio a lei sola che si debbano i guai che travagliano la Spagna e che le hanno tolto ogni libertà all'interno, ogni influenza all'estero.

Già ieri abbiamo notato quanto a rendere infelici le condizioni di quel paese, abbia contribuito lo spirito riottoso dei militari e specialmente dei generali. Disgraziatamente in Ispagna, disse giusto questa volta il *Pays*, i generali insorgevano ma si fucilavano solamente i caporali, ed anche questa volta, qualunque sia l'esito della lotta, si può prevedere già a quest'ora che un generale piuttosto che l'altro avrà il frutto della vittoria, ed avrà così dato nuovo incentivo ai *pronunciamenti* futuri.

Ma non solo ai generali, sebbene in complesso a tutti i partiti politici si potrebbe dimandar conto, e strettissimo conto, quando si viene a parlare delle tristi condizioni della Spagna.

La regina in questi ultimi tempi complicava la situazione colle sue affezioni particolari, colle sue tendenze invincibilmente reazionarie e con quello spirito d'intrigo che avea creato nella Reggia il principale demolitore di tutti i gabinetti; ma noi ricordiamo tempi molto più lontani dei presenti, quando più che vent'anni sono la regina montò al trono all'età di quattordici anni, e le cose non andavano meglio che adesso: di chi era allora la colpa?

La si volle attribuire per lunga pezza alla reggente Maria Cristina, che venne a volta a volta mandata via di Spagna e richiamata a seconda che andavano al potere i suoi amici od i di lei avversari; ma in sostanza, a giudicare le cose un po' dall'alto e spassionatamente si dovrà convenire che un grande paese non avrebbe potuto essere zimbello per trent'anni di due sole donne, e che le cause dei mali che lo afflissero sarebbe ridicolo ricercarle unicamente nei capricci e negl'intrighi della moglie e della figlia di Ferdinando VII.

Tutti i partiti in Ispagna, se facciamo eccezione dei due estremi, il legittimista puro ed il radicale, furono al potere, e tutti ne uscirono lasciando il paese più scombussolato di prima. I neo-cattolici, i moderati, l'unione liberale, i progressisti governarono e replicatamente governarono la Spagna, ma questa non ebbe a lodarsi dell'opera di nessuno.

La Spagna, a quanto tutti assicurano, ha progredito in questi anni; ma i partiti politici restarono stazionari, immobili nelle loro separazioni illogiche ed inesplicabili, ostinati nei loro rancori. Ed una prova evidente di questa condizione si trova in ciò che, fra tanti *pronunciamenti* e colpi di Stato, non se ne può accennare uno nel quale la popolazione si possa dire di averla veduta attrice: essa si limitò sempre a fare da spettatore.

La popolazione intera prese parte alla lotta contro l'invasione straniera, perchè si trattava della nazionale indipendenza; prese parte alla guerra civile combattuta fra Carlisti e Cristini, perchè si trattava o credeva almeno che si trattasse della libertà: queste sono cause e divisioni di partiti che essa capisce; ma fra Espartero e Narvaez, fra Narvaez ed O'Donnell, fra O'Donnell e Prim, fra Prim adesso e Serrano, considerati come capi od attinenti ai partiti politici, sembra che non si raccapezzi a fissare la differenza. Li ha visti quasi tutti all'opera o come ministri, o come onnipotenti in corte, e non ha nessuna ragione di affannarsi per ricondurli in quel posto dove, quando vi furono, fecero nessun bene o fecero male quanto gli altri.

Le distinzioni arbitrarie dei partiti, sotto cui si nasconde, non la diversità delle idee, ma la lotta dell'ambizione di alcuni uomini fatalmente illustri, non si possono afferrare dalle moltitudini, per cui non havvi ragione alcuna che questa si commova piuttosto per gli uni che per gli altri, e si è arrivati al punto, triste punto nella storia di un paese, che i governi non trovano più in questo popolo, all'occorrenza, nè un pericoloso avversario, nè un valido appoggio Il trono d'Isabella se ne andrà; il governo che verrà dopo, se non saprà compiere una rivoluzione morale nelle alte classi della società, non sarà maggiormente sicuro.

E questa rivoluzione deve compiersi principalmente nei partiti politici. La Spagna è troppo debole internamente per mantenersi il lusso di sei o sette partiti politici.

I neo-cattolici diano la mano ai legittimisti e molti dei *moderados* vincano la falsa vergogna e facciano lo stesso, chè già assolutisti son tutti in politica e di libertà non furono mai amanti. Il resto dei moderati, con quelli dell'unione liberale, coi progressisti ed anche coi radicali, facciano un altro partito solo e compatto, e dopo chi ha più forza governi. Ma se invece le cose dovessero camminare dell'ambio con cui vanno adesso, la caduta del trono d'Isabella non avrà recato nessun vantaggio: chiunque le succeda, fosse anche un presidente della repubblica, come qualche nostro confratello va pregustando con una voluttà che è deliziosa a mirarsi in organi che o bene o male di quando in quando si qualificano per monarchici costituzionali, fosse anche un presidente della repubblica, sarebbe condannato, volendo stare in piedi, a reggersi con questi giuochi di equilibrio che la monarchia in Ispagna avrà secondato co' suoi intrighi, ma che i partiti politici hanno prima inventato ed imposto alla monarchia come una condizione d'esistenza.

### NOTIZIE DI SPAGNA

Ci giunge oggi la *Epoca* del 24, la quale dice che i giornali di Madrid hanno ricevuto ordine dal governo di non pubblicare altre notizie tranne quelle che si leggono nella *Gazzetta* (ufficiale) *di Madrid*. La *Correspondencia*, che pubblicò qualche altra notizia, venne sequestrata. Quanto ai bollettini governativi, non hanno alcuna importanza, sovratutto dopo gli ultimi dispacci telegrafici che abbiamo ricevuti.

Ecco il dispaccio telegrafico con cui il generale Calonge annunziò al governodi Madrid di aver rioccupato Santander. È noto che poscia Santander venne di nuovo occupata dagl'insorti:

*Santander, 24 settembre, ore 8 e 35 di sera.*

Dopo sei ore di accanito combattimento, con perdite sensibilissime, mi trovo da un'ora in questa città, dalla quale furono sloggiate le forze ribelli che l'occupavano.

La maggior parte dei cittadini compromessi si è imbarcata sui battelli a vapore mercantili che avevano sequestrato, e portando secoloro i fondi dello Stato.

Le truppe di tutte le armi hanno adempiuto fedelmente e coraggiosamente il proprio dovere.

Valendomi dell'autorizzazione datami da S. M. la regina nella mia qualità di generale in capo e nel suo real nome, ho accordato varie grazie ai generali ed ufficiali che se ne sono resi degni colla loro distinta condotta. Darò all'E. V. il più presto possibile altri particolari, ma Ella intenderà quanto io sia occupato in questo momento.

Da una corrispondenza di S. Sebastiano 24 alla *Gironda* di Bordeaux, togliamo le seguenti notizie:

L'insurrezione è padrona di tutta l'Andalusia che si compone delle seguenti provincie: Siviglia, Cadice, Huelva, Cordova, Iaen, Almeria, Granata e Malaga.

Neppure una goccia di sangue non è stata versata nè a Cadice nè a Siviglia.

Malaga ed Alcoy sono insorte senza colpo ferire.

L'insurrezione di Ferrol fu conosciuta dal governo la sera del 22.

Si sono chiamati sotto le bandiere i soldati della prima riserva.

Le ultime notizie da Sarragozza presentano quella città in uno stato di fermento considerevole. L'amministrazione della ferrovia del Nord è stata avvertita che il telegrafo fra Pamplona e Sarragozza è stato tagliato.

La ferrovia da Madrid ad Alicante è tagliata in vari punti, e quella dell'Andalusia è interrotta di più chilometri al di là d'Anduja.

Gli antichi ministri Arazola e Bravo Murillo sono fuggiti in Francia.

Alla Borsa del 22, il 3 0[0 consolidato era caduto a 30 80.

Il giornale ufficiale annuncia alla Spagna che il Nunzio del papa si è affrettato a fare una visita al generale Concha. Quel povero Nunzio deve tremare per le sovvenzioni che percepisce sul bilancio spagnuolo; esse non ascendono a meno di 595,690 reali, così ripartiti: per le fabbriche di San Pietro e di San Giovanni Laterano a Roma, 375,690 reali; pel Nunzio 100,000 reali, applicati al bilancio delle spese del ministero di grazia e giustizia, e 120,000 al bilancio dello Stato. In cambio di tutto ciò, il Nunzio ha inviato la benedizione apostolica alla regina, ch'è andata a sentire la messa nella chiesa di Santa Maria. Il corteggio reale attraversò vie deserte.

Da questa mattina circola una notizia che mi sarei astenuto di darvi, tanto essa è grave, ma che sembra confermarsi; eccola, però sotto riserva: Due fregate pronunciate sarebbero comparse nelle acque di Valenza; il popolo sarebbe immediatamente insorto; una parte della guarnigione, passata dalla parte dell'insurrezione, avrebbe sostenuto contro i soldati rimasti fedeli una lotta, nella quale sarebbe stato ucciso il capitano generale Gasset. L'insurrezione vittoriosa si sarebbe impadronita di Valenza.

Isabella II aveva accordato la gran croce del suo ordine ai deputati generali della Biscaglia; essi hanno tutti rifiutato i brevetti che erano stati loro inviati.

« Un deputato generale non deve accettare nessuna decorazione, nessuna ricompensa pei servigi resi alla provincia che lo ha eletto. »

Questa è stata la loro risposta, che è conforme agli statuti, che la regina voleva violare per tentare di lusingare la loro vanità.

L'amministrazione della ferrovia del Nord è stata avvertita da un dispaccio di Logrono, da non accettare più nè viaggiatori, nè merci per quella città, che come sapete è la residenza di Espartero. La ferrovia è tagliata in moltissimi punti fra Logrono e Sarragozza.

Il *Liberale bajonnese* La ricevuto le seguenti informazioni:

Questa mattina 24, la regina era ancora a S. Sebastiano.

Ieri, essa andò al passeggio in una carrozza tirata da 8 mule. Essa manifestava qualche inquietudine sull'energia di Concha che la costrinse ad andare tre volte alla stazione, e tre volte le inviò un contrordine il giorno 23; la regina avrebbe detto toccandosi la parte inferiore del suo vestito: « Ah! se questa fosse un paio di calzoni, è molto tempo che sarei a Madrid e che tutto sarebbe finito! »

Gonzales Bravo è sempre a Bajona. Si trovano pure in quella città il duca di Parma e Don Henrique fratello del re, il quale è stato esiliato un anno fa.

Alle quattro, gli equipaggi reali si sono recati al palazzo dell'infante. Alle cinque sortì una prima carrozza con alcuni ragazzi ed il conte di Saldivar; alle 5 1[2 è mezzo è uscita un'altra carrozza col rimanente della famiglia e due governanti; alle 6 il conte e la contessa di Tilly sono sortiti col sig. Ripalda, alcade di S. Sebastiano; alle 7 la regina si è recata all'*Ayuntamiento* (municipio) onde passarvi la notte. Ma dopo avervi pensato, essa ritornò dall'infante Don Sebastiano; la villa di questo principe è di faccia al mare ed Isabella teme ad ogni istante d'essere cannoneggiata da un vascello che prende il largo.

Un vapore di commercio, armato dal governo ha sempre la macchina accesa a S. Sebastiano.

Lo stesso giornale ha da Saragozza in data del 23:

Insomma, la disposizione degli animi è questa: da un lato si teme che l'elemento militare non sia anche questa volta troppo preponderante, e che non comprometta, con concessioni, il successo completo ed oggidì quasi certo della rivoluzione. Dall'altro canto si teme una guerra civile fra la Navarra, le provincie Basche ed il resto della Spagna.

Quest'ultima apprensione non è senza qualche fondamento; infatti corre voce che la regina, gettandosi affatto nelle braccia del partito reazionario e clericale, tenti di guadagnare alla sua causa il vecchio partito carlista, che, come sapete, ha il suo focolare principale ed il suo punto d'appoggio più solido nella Navarra e nelle provincie Basche.

Sembra che la regina abbia fatto chiamare gli *anziani* del popolo di quelle provincie che essa abbia avuto secoloro molti colloquii e che li abbia ricolmati di carezze.

Gli *anziani* avrebbero promesso, se ricevono danaro, un soccorso di 40 mila uomini, ma si suppone col secondo fine di mettere questa forza, dopo che fosse organizzata, al servizio del nipote di Don Carlos.

Scrivono da Madrid, 24, all'*Indépendance Belge*:

Prim avrebbe pregata la Giunta rivoluzionaria di Madrid d'impedire ogni insurrezione, adducendo che non avendo nessun capo atto a ben dirigere le forze ribelli, esse sarebbero probabilmente battute e che Madrid vinta, sarebbe una causa di scoraggiamento generale a Saragozza, Barcellona ed a Valenza.

Altri pretendono che il gen. Prim, confidando nella sua stella e nelle forze che comanda, schiaccierà le truppe reali e che non ha menomamente bisogno dell'aiuto degli abitanti di Madrid, chè questa è una rivoluzione essenzialmente militare e che fa d'uopo attendere gli ordini da Cadice. Da ciò dipende questa tranquillità febbrile di Madrid; le autorità non prendono abbaglio.

Perciò è stato dato ordine a varii reggimenti di Alcalà e d'altre città secondarie, come Toledo e Guadalajara, di venire a sostituire a Madrid le truppe partite questa mattina.

### L'INDIRIZZO DELLO SLESVIG AL RE DI PRUSSIA

Il re di Prussia fece adesso una visita nelle

## APPENDICE

### UN DON CHISCIOTTE DEL SECOLO XIX

Racconto di F. D'ARCAIS

*Segue* XXVI.

#### La rappresentazione

L'autore del dramma *I Promessi Sposi* non aveva seguite fedelmente le tracce del romanzo. Non si vedeva sulla scena l'incontro di D. Abbondio coi *bravi*, ma lo stesso D. Abbondio lo narrava alla Perpetua, ed in questo racconto un caratterista avea modo di farsi onore. Il Panzotti, pertanto, fin dalla prima scena dovea vincere o morire, salire sul Campidoglio od essere precipitato dalla Rocca Tarpea. Appena venne fuori, si udì un'omerica risata; il Cecconi non s'era ingannato; l'enorme ventre del novello attore operava prodigi. Tuttavia quella stessa circonferenza ch'era il principale fra i meriti artistici del Panzotti, poteva pure servir di bersaglio alle mele, alle cipolle ed alle uova, che i frequentatori della Piazza Vecchia solevano scagliare con tanta liberalità sul palco scenico. Il capocomico lo sapeva, e perciò la buona impressione prodotta a prima giunta nel pubblico dal caratterista esordiente, non dissipò in lui ogni timore sull'esito definitivo della battaglia. Tuttavia gridò dalle *quinte* al Panzotti:

— Coraggio, amico mio, il pubblico è soddisfatto di voi.

Ma il povero Panzotti non udì queste parole. Egli era diventato, ad un tratto, sordo e cieco, e si sentiva assalito dai fenomeni della febbre, compreso un copioso sudore che turbò alquanto l'armonia dei colori del suo volto. Poco per volta, il rosso, il verde, il bianco ed il nero si confusero insieme, e ne risultò una tinta oscura che parea quella del *Moro di Venezia*.

Il pubblico continuava a ridere, ed il capocomico che, dalle quinte, vedeva soltanto le spalle di D. Abbondio, esclamava:

— Diamine! Diamine! questa ilarità è troppo prolungata. Animo, Panzotti, incominciate a parlare. State attento al suggeritore.

L'attrice, però, che sosteneva la parte di Perpetua, e ch'era in iscena, vedeva lo strano accidente. Si avvicinò al Cecconi e lo informò di quella confusione di colori.

— O disgraziato me! gridò il capocomico. Purchè ora non nasca la confusione delle lingue! Radegonda, (era il nome dell'attrice) aiutatelo voi, suggeritegli la parte.

Radegonda ritornò presso il Panzotti.

— Lasciate che il pubblico rida, gli disse. Incominciamo; tocca a voi. *Buona sera Perpetua...*

— Dite bene, rispose il caratterista. Ma ho interamente dimenticata la parte.

— Vi ho suggerito le prime parole: *Buona sera Perpetua*. E sovratutto non abbiate timore di parlare troppo forte.

Il Panzotti avrebbe potuto cantare col poeta: *Chi mi darà la voce e le parole?* Finalmente fece uno sforzo supremo e gli uscì un rauco suono dalla strozza.

— *Buona sera, Perpetua!*

— Bravo moro! gridò un becero.

— Pare il campanone della Misericordia! soggiunse un altro.

*Perpetua*. Che avete signor padrone che siete così stralunato!

*Uno spettatore*. Sfido io! ha l'itterizia.

*Perpetua* (sottovoce al Panzotti.) Orsù rispondete.

*Il suggeritore*. Ah! Perpetua mia se sapeste! che caso orribile! Un bicchier d'acqua per carità.

*Don Abbondio*. Buona sera, Perpetua...

*Un becero*. Ci faccia un po' di predica sor curato.

*Il suggeritore*. Ah! Perpetua mia se sapeste...

*Cecconi* (dalle quinte). Suggerite più forte.

*Il suggeritore* (gridando). Ah! Perpetua mia se sapeste!

*Tutto il pubblico* (in coro) Ah! Perpetua mia! Ah! Perpetua mia!

*Don Abbondio* (urlando più di tutti) Ah! Perpetua mia se sapeste! Che ca... che ca... che ca...

*Uno spettatore*. Che ca...ne!

*Don Abbondio*. Che caso orribile! Un bicchier d'acqua per carità.

*Perpetua*. Subito signor padrone. Ma calmatevi. Ecco l'acqua. Che cosa è avvenuto?

*Il suggeritore*. Sono minacciato nella vita...

*Don Abbondio*. Sono mi... sono mi...

*Il solito spettatore*. Minchione!

*Coro generale di spettatori*. Silenzio!

*Don Abbondio*. Sono minacciato nella vita.

*Perpetua*. Narrate, narrate signor padrone.

*Il suggeritore*. Io faceva la mia solita passeggiata.

*Don Abbondio*. Io fa... io fa... io faceva...

*Cecconi*. (dalle quinte) Avanti.....

*Don Abbondio*. Io faceva.....

*Un becero*. Via, la dica che cosa faceva.

*Don Abbondio*... la mia solita passeggiata.

*Il suggeritore*. Recitando il breviario.

*Don Abbondio* (piano al suggeritore). Non ho udito bene.....

*Il suggeritore*. Recitando.....

*Don Abbondio* (al suggeritore). Vi ripeto che non ho udito. Suggerite più forte.....

*Cecconi* (dalle quinte). Presto, due parole in latino.

*Don Abbondio* (coraggiosamente). Oh! *asinum suggeritorem!*

*Il suggeritore*. Recitando il breviario..... in tua malora!

*Don Abbondio*. Recitando il breviario in tua malora.....

La rappresentazione continuò per un po' di tempo a questo modo. Il Panzotti ch'era in mezzo a tre fuochi, vale a dire il suggeritore, la signora Radegonda, e il Cecconi, senza contare il fuoco del pubblico, aveva ripreso un po' di coraggio e coll'aiuto dei suggeritori ufficiali ed officiosi narrò d'aver incontrato i *Bravi* e le minacce che questi gli gli avevano fatte riguardo a quel tal negozio di Renzo e di Lucia.

Il pubblico, passato il primo assalto, avea permesso a D. Abbondio di proseguire il suo racconto. Lazzaro Sgorbi, però, si mostrava malcontento.

— Il popolo, egli diceva al suo compagno Tito, non dovrebbe tollerare i preti neanche sulle scene. Se in teatro vi fossero dieci liberali come me, vi assicuro che quel sor curato non contaminerebbe più il palco scenico con la sua presenza. E così si vuol educare il popolo? Coi preti sulla scena? Non basta che li vediamo in chiesa e per le vie?

Ma Tito non gli porgèva ascolto; pareva

*Continuazione. V. N.* 195, 196, 199, 201, 202, 203, 205, 206, 208, 209, 211, 214, 215, 216, 220, 222, 224, 225, 229, 230, 232, 233, 235, 237, 238, 240, 242, 243, 245, 247, 249, 251, 252, 256, 257, 259, 261, 263, 265, 266 268 e 270.

provincie di nuovo acquisto e fra queste nello Slesvig, dove la popolazione, come tutti sanno, appartiene alla nazione danese. I notabili dei danesi, che già nell'agosto 1866 avevano presentato un indirizzo al re di Prussia per ringraziarlo di aver accettato, col trattato di Praga, la massima di restituire alla Danimarca i paesi non tedeschi che le erano stati tolti colla guerra e per pregarlo ad affrettare questa restituzione ch' era nei voti di tutta la popolazione danese forzatamente inglobata nel regno di Prussia, questi notabili credettero opportuno di presentarsi al re per dimandare la risposta all'indirizzo presentato, come abbiamo detto, il 31 agosto 1866.

E per ben determinare lo scopo della loro visita stesero un nuovo indirizzo, che qui sotto riproduciamo e che presentarono al maggiordomo del re dimandando l' udienza. Abbiamo già detto a suo tempo che l' udienza venne ricusata ed il *Dagbladet* assicura che ne venne dato per motivo la mancanza del ministro degli affari esteri presso il re.

Ecco l'indirizzo:

Sire! Allorquando apprendemmo, due anni or sono che il trattato di pace conchiuso fra la Maestà Vostra e S. M. l'imperatore d'Austria, racchiudeva una disposizione che stipulava che i distretti nord dello Slesvig sarebbero retroceduti alla Danimarca, se la popolazione ne esprimesse il desiderio con un voto liberamente emesso, tutto lo Slesvig del Nord fu penetrato da un sentimento profondo di riconoscenza, e per dare un'espressione a questo sentimento, una deputazione di 47 persone, di cui facevano parte molti dei sottoscritti, si recò a Berlino. Essa non riuscì ad ottenere un'udienza da Vostra Maestà, e, nella ferma convinzione che i voti ed i sentimenti espressi nell'indirizzo che volevamo in quell'occasione presentare alla M. V., sono divisi dall' immensa maggioranza della popolazione, noi ci consideriamo come obbligati, ora che Vostra Maestà soggiorna fra noi, a pregarla ancora una volta umilmente: « che il « voto solenne promesso solennemente dal trattato « di Praga sia realizzato al più presto possibile « ed in modo che la soluzione che ne risulterà, « possa metter fine alle discordie che hanno straziato il nostro paese da tanti anni, e creare relazioni amichevoli fra i due popoli vicini. »

Questo è, sire, il voto della popolazione di cui noi siamo gl'interpreti, di questa popolazione che, dai tempi più remoti della storia, ha fatto parte integrante del popolo danese, e che si trova sfortunatamente nelle circostanti attuali, sotto la dominazione d'un popolo straniero.

Poichè è nel fatto di questa dominazione straniera e nel contrasto inevitabile fra i voti e le condizioni d'esistenza d'un popolo di stirpe danese da una parte, e le esigenze che gli impongono la sua sottomissione ad uno Stato tedesco d' altra parte, che fa duopo cercare le cause del malcontento che fa provare agli Slesvighesi del Nord uno stato di cose che, sotto tutt'i rapporti, esercita una funesta influenza sugl' interessi morali e materiali della nostra popolazione. L'antica sentenza che un popolo non può essere felice sotto una dominazione straniera è una verità per noi, abitanti dello Slesvig del Nord.

Dipende da V. M. di por fine a questa situazione, e di rendere alla popolazione altre volte tanto felice dello Slesvig del Nord, la sua felicità ed il suo riposo, ristabilendo uno stato di cose che si accorda coi sentimenti ed i desiderii degli abitanti.

Noi non sapremmo dissimulare che il nostro rendiconto della situazione ed i voti dei danesi dello Slesvig, incontreranno opposizione. Si dirà alla M. V. che gli slesvighesi del Nord si trovano felici nelle circostanze attuali, e non desiderano di essere separati dalla Germania. Che i nostri desideri e le nostre intenzioni siano però divisi dalla grande maggioranza della popolazione dello Stesvig-Nord, è ciò che ci lusinghiamo di poter provare, nel caso che ci si permetta e che V. M. lo desideri, provocando da parte sua un atto d'adesione al nostro umile indirizzo.

Noi chiediamo soltanto che si lasci alla popolazione decidere da sè stessa il suo destino. Allorchè noi abbiamo voluto, due anni or sono, dimostrare la nostra riconoscenza a Vostra Maestà, gli slesvighesi del Nord hanno attestato già una volta con 17,000 firme ch' essi si associano completamente alle nostre idee, e noi sappiamo che da quell'epoca i sentimenti della popolazione non sono cambiati.

Pieni di fiducia nella saviezza e la giustizia della Maestà Vostra, noi le chiediamo dunque umilmente: « che l'esecuzione dell'articolo V. del trattato di « Praga non sia differita più a lungo, e ch' essa « abbia luogo in modo che sia in armonia collo « spirito di saggezza e di previdenza che dettò « quella stipulazione. »

---

Si legge nella *Nuova stampa libera* del 2:

Riproduciamo intorno all'origine del viaggio delle LL. MM. in Gallizia e dell'aggiornamento di questo viaggio, un'esposizione di cui pubblichiamo una parte sotto la guarentigia della persona che ce lo comunica, perchè caratterizza le opinioni che regnano nelle sfere governative riguardo alla Gallizia.

« L' idea stessa di fare un viaggio in Gallizia è dovuta all' iniziativa dell'imperatore che in questo modo favoriva i desiderii più vivi dell' imperatrice. Da principio, questo viaggio non aveva nessuna tendenza politica.

« Le LL. MM. non avevano altra intenzione che quella di dare una prova delle loro buone disposizioni verso la Gallizia, la quale, in questi ultimi tempi, opponendosi ai pellegrinaggi di Mosca, si era dimostrata fedele all'Austria, ed il monarca aveva la convinzione che gli abitanti coglierebbero quest'occasione per dare un pegno dei loro sentimenti dinastici.

Si è dunque deciso il viaggio al principio dell'estate, vale a dire, in un'epoca in cui la Dieta non era ancora radunata e quando non si sapeva nulla delle intenzioni di quell'Assemblea. Il viaggio che si era differito all' autunno aveva dunque un carattere semplicemente privato; si trattava in certo modo di un affare particolare fra il Sovrano ed uno dei suoi popoli, cioè, di un atto che, in ogni paese costituzionale, si sottrae all'influenza del governo.

Però, prima d'andare più lungi, l'imperatore reputò suo dovere di partecipare al cancelliere dell'impero questo progetto di viaggio all' epoca del suo soggiorno ad Ischl, dove fu chiamato per altri motivi. Il barone di Beust accolse questa comunicazione con gioia e riconoscenza, tanto più inquantochè scorgeva nell'esecuzione di questo progetto un nuovo mezzo per fortificare e consolidare in Gallizia gl'interessi dinastici.

Ciò che spiega la ragione per cui questa notizia fu comunicata dapprima al sig. di Beust è, che per una circostanza fortuita, il cancelliere dell'impero ed il ministro della Casa imperiale furono i primi che si recassero al luogo di residenza della Corona. È infatti evidente che la stessa comunicazione sarebbe stata fatta al principe Auersperg se si fosse presentata anche a lui l'occasione d'avere un colloquio col Sovrano. Dal canto suo, il sig. di Beust non aveva nessun motivo per tener celato questo viaggio; egli ne parlò con altri colleghi del ministero, di cui uno, il ministro d'agricoltura, era incaricato particolarmente dei preparativi e dell'esecuzione del programma di viaggio, facendo valere le sue cognizioni locali.

Il progetto prese un altro indirizzo non appena si potè prevedere che la Dieta della Gallizia si preparava ad approfittare del viaggio delle LL. MM. per dirigere un attacco contro la costituzione. Quell'assemblea tolse al viaggio il suo carattere primitivo e lo trasformò in un atto politico. Dal momento che le cose assumevano questa piega, il cancelliere dell' impero credette suo dovere di esporre a Sua Maestà, che per parte del trono, il carattere politico che poteva prendere il viaggio doveva essere indicato anticipatamente. L' imperatore rispose allora coll' invito indirizzato al principe Auersperg di unirsi alla Corte, ed allorchè per lo stato della sua salute, il presidente del Consiglio chiese d'essere esonerato da questa missione, S. M. volle avere ai suoi fianchi il ministro dell' interno.

Ma non appena S. M. si è accorta che questo viaggio faceva concepire desiderii che non avrebbero potuto accordarsi colla costituzione, essa decise spontaneamente di rinunziare al suo progetto, ed in tale risoluzione non si può scorgere altro che una manifestazione contro coloro che si cullano nell' illusione che la costituzione può essere mutata.

---

## IL MORBO BOVINO

Se si trovasse un rimedio al morbo bovino come fu trovato alle febbri ed al vaiuolo! Quest'è il voto più ardente che si ode nelle campagne, sopratutto quando fa la sua prima apparizione e minaccia di annientar in pochi giorni intere mandre.

Molti hanno annunziato di avere scoperto codesto rimedio; ma a' fatti le promesse non risposero. Questo benefattore dell' agricoltore non ci ha ancora.

Ma ecco che un modesto professore di chimica in un istituto industriale dichiara di aver trovato non solo di guarire, ma benanco di prevenire il morbo bovino.

E quest' è il professore Giuseppe Mattei, che in alcune pagine, stampate a Modica senza alcuna pretensione, ci fa sapere come egli curi con metodo speciale questo morbo, e come con esso abbia salvate intere mandre, de' cui possessori dà il nome. Il sistema di cura è semplice ed esso non ne fa mistero; lo spiattella senza ambagi, per guisa che chiunque, occorrendo, può verificarne l'efficacia.

L' importanza dell' argomento ci induce a riferire la parte principale di dette pagine, riguardante il trattamento delle ulceri alla bocca, che il prof. Mattei crede essere causa del male, anzichè effetto.

Ecco le sue parole:

Io dunque, preso un cilindretto di legno, alla cui punta è ravvolta una certa quantità di stoppa, ovvero una pezzuola, intingendo questa in acido solforico concentrato, frego fortemente sulle ulceri, cauterizzandole fino a toccare il vivo della carne. Quest'operazione viene replicata per due giorni, facendosi una confricazione per volta. E siccome questa bruciatura potrebbe non esser valida abbastanza a distruggere interamente il germe ulceroso, dopo tre giorni, per maggior sicurezza ed anche per dare all'animale un necessario riposo, la replico finchè non mi sia assicurato dell'assoluta scomparsa della pustola locale. Immediata conseguenza di questa operazione è, che l'animale, rialzandosi dal suo abbattimento e riscuotendosi da quell'inappetenza morbosa, dopo poche ore corre al cibo e beve con soddisfazione, si rianima e si salva da quella morte che inevitabilmente lo colpisce ove non si curi nel modo da me ritrovato.

Però questo risultato ne deriva unicamente dalla causticazione delle ulceri, la quale non serve ad altro che a sorprendere ed eliminare la causa del morbo, ma eziandio dalla contemporanea somministrazione di *quattro dramme di sesqui-cloruro di ferro, e dramme due di nitro purissimo* che, sciolti in circa mezzo litro d'acqua pura, io fo bere all'animale in tutta la detta dose una o due volte al giorno per tre giorni consecutivi. La qual cura si interrompe per due o tre giorni e poscia si ripiglia con una sola somministrazione al giorno fino alla completa guarigione. Nel che giova avvertire che, ove non si abbia in pronto il sesqui-cloruro di ferro lo si potrà sostituire con un'oncia di solfato di ferro (vitriolo verde) depurato e mescolato sempre col nitro sciolto nella detta quantità d'acqua.

Le notorie guarigioni da me ottenute nel curare il bestiame bovino del signor barone Deleva, del signor Achille Monelli, del cav. Carmelo Frasca, Vincenzo Arena e Giovanni Moncada, del cav. signor Angelo Ascenso e di molti altri signori e coloni modicani, mi dànno il diritto di affermare con la sicurezza dei fatti:

1. Che la sede del morbo sta nelle ulceri che si sviluppano in bocca degli animali bovini.

2. Che queste ulceri sono causa e non effetto.

3. Che il pus che promana da esse ulceri, assorbito dall'animale, determina la discrasia interna e produce la morte.

4. Che il morbo, atteso la sua generalità, è epidemico e che si propaga per contagio prodotto dalla infezione che si comunica spesso all'acqua degli abbeveratoi.

5. Che la prima salvazione sta precisamente nella causticazione delle ulceri coll' acido solforico e che il completamento della guarigione viene dalla bibita che ho specificato.

6. Che qualunque altra cura tentata nei vari esperimenti non produce risultato veruno, anzi affretta la morte.

Ma poichè questo morbo durante lo stato d' incubazione non presenta sintomi così allarmanti da riscuotere l' attenzione, ciò che produce un danno maggiore, perchè allora si ricorre alla cura quando già le ulceri sono sviluppate, o la incuria dei contadini e spesso la trascuranza dei padroni lascia inavvertita una tanta sventura, io per esaurire il mio còmpito propongo il seguente metodo preservativo.

Negli abbeveratoi, ogni qualvolta si riempiono di acqua per dare la giornaliera bibita agli animali bovini, stabilito che ognuno di essi beva in media da 10 a 12 litri d' acqua per volta, si sciolga in quest' acqua per ogni animale sal comune dramme otto e nitro ordinario dramme due.

E finchè il morbo non sia sparito dalla contrada propria o dalle adiacenti, è indispensabile che interpolatamente anche i più sani animali bovini siano leggermente fregati nella gengiva superiore e nel labbro inferiore col predetto caustico. Ciò contribuirà a tener lontano il germe contagioso del morbo, cioè ad impedire che si sviluppino le ulceri.

---

# NOTIZIE ESTERE

Le informazioni che noi abbiamo date intorno alla salute del signor Di Bismark sono confermate dalla *Gazzetta Crociata* di Berlino. Questo giornale annunzia che il cancelliere, sebbene stia meglio di salute, non potrà ritornare a Berlino che nella seconda quindicina d'ottobre.

Anche il miglioramento del principe ereditario del Belgio si conferma. Il *Giornale di Liegi* dice che i medici son lieti di vedere che non si sono formati dei tubercoli ne'polmoni, e credono possibile la guarigione.

La *Gazzetta di Carlsruhe* smentisce la notizia che il principe Guglielmo di Baden abbia abbandonato il comando in capo della divisione badese. Egli prese soltanto un lungo congedo, durante il quale quel comando è affidato al generale prussiano Di Beyer, ministro della guerra a Baden.

La *Corrispondenza del Nord Est* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Vienna*, 26 *settembre*.

« Sebbene addolorata per la inaspettata risoluzione dell'imperatore, la Dieta di Gallizia è decisa di rimanere nella via legale e costituzionale.

« Tutte le proposte in senso contrario, furono respinte.

« Regna grande commozione nel paese. Ieri, a Cracovia, il teatro rimase chiuso.

« Si dice che lo Czar, il quale aveva manifestato il disegno di abbandonare il progetto di viaggio in Polonia, abbia stabilito d'effettuarlo, dopo ciò che è accaduto a Vienna. »

Si legge nell*Osten* che il direttore dei telegrafi e delle poste Falcajano, nonchè due prefetti, furono destituiti nella Rumenia, per aver fatto subire la tortura a parecchie persone.

L'*Indépendance Belge* ha per dispaccio da Copenhagen 26:

« La *Berlingske Fidende* annuncia che il granduca Alessio è sbarcato a Lemvig.

« Il salvataggio della fregata *Alessandro Newski* avanza rapidamente.

« Un'altra fregata russa è stata inviata immediatamente sul luogo del sinistro.

« L'equipaggio della fregata russa è stato salvato interamente.

« Il granduca è in perfetta salute, egli alloggia presso il curato di Harboore; l'equipaggio è alloggiato presso i contadini. »

Diamo separatamente le notizie di Spagna.

---

# CRONACA DI FIRENZE

Il 29 settembre, scrive la *Gazzetta Ufficiale* il senatore Lambruschini, sopraintendente dell' Istituto di studi superiori e di perfezionamento, chiudeva le conferenze pedagogiche con uno splendido discorso e vivamente applaudito, nel quale svolse il nuovo indirizzo che hanno a prendere gli studi secondari, per formare que' cittadini che sieno degni della grandezza alla quale l'Italia è chiamata. Alle ore 3 1|2 pomeridiane i professori delle conferenze si presentarono a S. E. il ministro, il quale, benchè ammalato, li trattenne insieme col segretario generale per più di mezz' ora, discorrendo della utilità pratica delle conferenze, e come intendeva continuarle per modo che nel nuovo anno rispondessero a' comuni desiderii. Allora i professori gli presentarono il seguente indirizzo, lietissimi di essere stati prevenuti da S. E. ne' loro desiderii, che le conferenze possano continuare anche nel nuovo anno per raccogliere que' frutti, de' quali in questo settembre si sono gittati i semi. Ecco le parole dell'indirizzo:

Eccellenza,

Giunti al termine delle nostre fatiche siamo lieti di poter dire ch'esse non sono andate a vuoto. Nessuna istituzione nuova ha fruttato la prima volta, quanto questa delle conferenze, di che lode a chi ci ha convocati, lode a chi con tanto affetto ha diretto le nostre fatiche. Noi non abbiamo trovato in essi che colleghi ed amici i quali hanno voluto mettere in comune le loro colle nostre idee per trovare quel meglio che possa condurre la pubblica istruzione a un grado degno della grandezza d'Italia e delle sue tradizioni: ed entrati nelle conferenze con qualche sospetto, ne usciamo amici e col desiderio di tornarci altra volta.

Nel restituirci alle nostre scuole, concedeteci, Eccellenza, che stringendo la mano a'colleghi che ci aspettano, possiamo dir loro a vostro nome, che l'anno venturo qui saremo di nuovo uniti per compiere l'opera iniziata quest'anno.

Firenze dalla sala delle Conferenze,
29 settembre 1868.

(*Seguono le firme*)

---

È proprio vero che i ladri si attaccano a tutto.

Martedì, 24, un lustrascarpe, che pel momento non aveva nulla da lustrare, venne arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza perchè aveva rubato un forcone di ferro dalla bottega di un maniscalco.

---

L'ufficio del segretariato generale del Ministero della guerra fu trasferito dalla via San Sebastiano nello stabile del Ministero stesso in via Cavour.

---

L'altro giorno un ragazzetto di dodici anni, per nome Luigi Franchini, che trastullavasi presso una vasca piena d'acqua, esistente nel locale della fornace Lazzarini, vi cadde dentro, e vi perdette miseramente la vita, sebbene gli fossero apprestati i più pronti soccorsi.

---

Nella giornata del 29 7.bre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 24,5 e la minima di + 17,5.

Minima nella notte del 30 7.bre + 14,0.

---

*Defunti denunziati nel giorno 28 7.bre.*

Baldotti Antonio, d'anni 46 — Rossi Adele, id. 27 — Mancini Giuseppa, id. 45 — Zacchi Anna, id. 35 — Danesi Assunta, id. 66.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 22, cioè 13 maschi, 7 femmine e 2 nati morti.

---

# NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Italia Militare* del 29 annunzia che si stanno operando i seguenti movimenti militari:

Il 7° reggimento granatieri andrà da Modena a Ravenna, ed il 20 reggimento fanteria andrà da Forlì a Bologna.

— Leggiamo nell'*Italia Militare* del 29 che, avvicinandosi l'epoca in cui ogni anno si aprono le licenze ordinarie alle truppe, dopo compiuto il periodo delle istruzioni statistiche, il ministero della guerra, per realizzare fin d'ora qualche maggiore economia, determinò che per il 1° ottobre possano essere inviati in licenza dieci uomini per compagnia, squadrone o batteria, preferibilmente della classe 1843, cui verso la fine di novembre prossimo si spetterà l' invio in congedo illimitato. I comandanti dei corpi furono avvertiti di doverli scegliere tra quelli più istrutti, di migliore condotta, e che abbiano maggior bisogno di licenza per motivi di famiglia.

---

che una forza magnetica tenesse rivolti gli occhi suoi a quel palco di prima fila in cui stavano il marchese e la Steccatini.

— Sapete che il vostro Tito mi ha seccato? disse finalmente il Barbini a Cecilia. Chi gli dà il diritto di guardarmi a quel modo? Or ora scendo in platea e gli do una lezione.

— No, per carità, esclamò la Steccatini, non suscitate qualche scandalo. Tito Del Vento è pazzo.....

— Se è pazzo vada al manicomio. Io non posso tollerare di essere fatto segno qui in pubblico ai suoi insulti.

Cecilia riuscì a stento a frenare il suo nuovo protettore. Intanto il dramma si svolgeva sulla scena: Don Abbondio era rimasto solo a fantasticare chi fosse Carneade. L'ignoranza del Panzotti non era minore di quella di D. Abbondio, e perciò quel nome — Carneade — uscì a stento dalle labbra del caratterista. Finalmente il Panzotti lo aveva pronunziato in mezzo all' ilarità della platea, quand'ecco entrarono in iscena Renzo e Lucia con la buona intenzione di sposarsi in presenza del curato.

Lucia era la tenera signora Palmira, la quale avrebbe sostenuto meglio la parte di mamma che quella di fidanzata. Renzo era l'*amoroso* della compagnia, nato non già sulle sponde del Lario, ma su quelle dell' Arno, fiorentino puro sangue, che dopo aver per alcuni anni esercitata l'arte del renaiolo, s'era dato alla drammatica. Il Cecconi lo considerava come il migliore dei suoi allievi.

La scena doveva essere recitata rapidamente.

— Attento, Panzotti, gridò il Cecconi sempre dalle quinte, non lasciate che i due fidanzati terminino di parlare. Fuggite subito.....

*D. Abbondio* (al suggeritore). Suggerite a tempo ve ne prego, non mi lasciate in asso.

*Il suggeritore* (canterellando l' aria di Figaro). Oh! non si dubiti che bene andrà... che bene andrà... che bene andrà.

*Renzo.* Questa è mia moglie...

*Lucia.* È questo è mio...

Il Panzotti interruppe tosto i due amanti, come richiedeva il dramma, ed incominciò ad urlare correndo per la scena. Ma, ad un tratto incespicò e cadde bocconi. A cagione del suo gran ventre D. Abbondio non poteva più rialzarsi da sè, e fu necessario che Renzo e Lucia accorressero ad aiutarlo. Ma quando fu di nuovo in piedi s'avvide che nel cadere gli si erano strappate le cinghie che gli sostenevano le brachesse.

— O poveretto me! esclamò il Panzotti, mi cascano le brache!

*Cecconi* (dalle quinte). Avanti, avanti..... Non vi smarrite d'animo, Panzotti, continuate a fuggire.

*Un becero.* Non si onfonda, un si è rotto nulla.

*Panzotti* (al Cecconi). Come ho da fare? Vi dico che mi cascano le brache.

*Uno spettatore pudibondo.* Basta! basta!

*Un altro spettatore.* Bravi! Bisse!

Il Panzotti, per ubbidire agli ordini del capo-comico, si prova a correre di nuovo, ma gli cascano interamente le brache, com'era da prevedersi, e rimane in mutande.

A questa vista, l'ilarità e gli schiamazzi non hanno più freno. Le signore si coprono il volto col ventaglio; da ogni parte si grida: giù il sipario! una mela colpisce il caratterista sotto le reni e vi lascia l'impronta. Al primo proiettile ne tengono dietro altri. Il Panzotti abbandona la scena, Lucia sviene, Renzo lascia scappare un *giuraddio* che l'illustre Manzoni non ha mai scritto. Il Cecconi vorrebbe tener fermo, ma poi è costretto a cedere, e fa calare il sipario in mezzo agli urli ed ai fischi del colto pubblico.

— Ed ora che faranno? Chiede uno spettatore.

— Chi lo sa? Dopo un po' di riposo ricomincieranno il dramma, risponde un altro.

— Oibò! osserva un terzo, è impossibile. Faranno una farsa.

E per passare il tempo, il pubblico grida: Sor Cuti, la soni! la soni, sor Cuti!

Il Cuti, direttore d'orchestra, si rammenta che qualche volta la musica ha ammansate perfino le fiere; risale pertanto sul suo seggio e dà principio al *galop* della *Strada ferrata*, ch'è il pezzo di riserva pei momenti di pericolo. Prima si ode il segnale della tromba, poi il fischio della locomotiva e quindi il convoglio si mette in movimento. Il Cuti imita egli stesso il rumore d'un convoglio in viaggio, picchiando furiosamente con due martelli una padella di rame che si tiene fra le gambe a mò' di tamburo o di timpani.

La *Strada ferrata* produce il solito effetto. I beceri l' accolgono con entusiasmo, e ne chiedono la replica. Il convoglio del Cuti fa tre viaggi e... due servizi, giacchè mantiene un po' di tranquillità in teatro e dà tempo al Cecconi di pensare al ripiego.

Sul palco scenico si discute sul da farsi. Il Panzotti è avvilito, e dichiara che non ricomparirà più sul palco scenico.

— Se mia moglie sapesse che ho mostrato il pian terreno delle spalle al pubblico! esclama piangendo il caratterista.

— Non importa, dice il Cecconi, gli spettatori hanno riso di cuore e vi perdoneranno.

— No, ripeteva il Panzotti, non avrò mai l'ardire di presentarmi di nuovo al pubblico. Mi chiudano in carcere, mi mandino al patibolo, facciano ciò che vogliono insomma, ma il Panzotti non si disonora due volte...

— Che disonore? diceva la signora Radegonda. In fin dei conti, già si sa che quando cascano le brache si rimane... in mutande.

Tutti i ragionamenti, tutte le preghiere del Cecconi e degli altri comici non valsero a smuovere il Panzotti dalla sua risoluzione. Disse che stava male di salute e che nessuno poteva costringerlo a recitare. Infatti, il medico del teatro, giudicò che aveva la febbre, e il Cecconi, strappandosi i capelli, uscì ad aringare il pubblico. Appena egli comparve aumentarono le grida, i fischi, le imprecazioni. Il capocomico non si lasciò sgomentare, e dopo tre inchini profondissimi agli spettatori, così prese a parlare:

— Pubblico rispettabile e cortese. L'umile capocomico qui presente si raccomanda direttamente alla vostra indulgenza. Una terribile sventura ha colpito l'egregio nostro caratterista Panzotti...

*Uno spettatore.* Lasci l'egregio.

*Cecconi.* I medici del teatro dichiarano ch'è stato colpito da febbre cerebrale, e perciò rimane sospesa la rappresentazione dei *Promessi Sposi.*

*Un becero.* Restituisca i denari.

*Cecconi.* Grande è il mio dolore per sì inaspettato e luttuoso avvenimento, ma non sarà mai ch' io lasci partire gli spettatori senza averli in qualche modo compensati. Così alla meglio daremo la replica del *Terribile punto della mezzanotte*, mia fatica particolare.

*Il pubblico.* No! no!... Sì! sì!

*Cecconi.* Pubblico cortese, in questo momento non avrei altro..... Il caso impreveduto..... la.....

Le grida degli spettatori coprivano la voce del Cecconi. Già questi stava per battere in ritirata, quando Tito Del Vento saltò dalla platea sul palco scenico, e

— Signori, disse, se il caratterista è ammalato, supplirò io ed avrò l'onore di recitare una produzione nuovissima.

(*Continua*)

— La *Gazzetta di Parma* del 28 annunzia, che quel Consiglio provinciale stanziava la somma di L. 50,000 per soccorrere i poveri della provincia danneggiati dalle recenti innondazioni, e che le offerte volontarie fatte al municipio ascendono già alla somma di L. 40,366 02.

— Il Consiglio provinciale di Reggio nell'Emilia ha votato un sussidio di lire mille a favore dei danneggiati dagli straripamenti del torrente Parma.

— Sappiamo, scrive il *Panaro* di Modena del 28, che la Commissione incaricata di rivedere le operazioni relative al contingente d'imposta delle provincie dell' ex-Ducato si adunò il 23 corrente sotto la presidenza del signor consigliere delegato cav. Spada, e dopo udita la lettura di un elaborato rapporto degli studi fatti dalla sotto-Commissione, nel quale sono messi in evidenza e dimostrati con calcoli accurati gli errori e gravami indebiti a carico di dette provincie, prima di approvare le conclusioni proposte, la Commissione stabiliva fosse distribuita ad ogni commissario copia del rapporto, e rimetteva la discussione dello stesso pel 13 ottobre venturo. Crediamo che le conclusioni della sotto-Commissione tendano a chiedere immediatamente uno stralcio d' imposta d'annue italiane lire 250,000 circa per errori materiali avvenuti in causa di presunta imposta di terreni e fabbricati non censiti, oltre la restituzione d'oltre italiane L. 800,000 pel di più pagato negli esercizi degli anni precedenti, e d'interessare il governo per un più equo riparto dell'imposta.

— Ieri, scrive il *Corriere Mercantile* di Genova del 28, furono chiuse le sedute del Congresso pedagogico. Udito un rèsoconto del segretario Du-Jardin, e scelta Torino per sede del Congresso nel 1869, si nominò una Commissione permanente, incaricata di preparare il programma. Fu accolta la proposta di esprimere la riconoscenza dei membri del Congresso verso il Municipio genovese per la gentile accoglienza loro fatta, facendo coniare una medaglia in bronzo commemorativa del fatto, colla leggenda — *Alla nobile città di Genova il V Congresso pedagogico.* —

— Sabato, scrive il *Commercio di Genova* del 28, provenienti da Messina, Napoli e Spezia giungevano nel porto le corvette della regia marina *Euridice* e *Zeffiro*, la prima comandata dal capitano di fregata R. Pepi con 185 uomini a bordo e 18 cannoni, la seconda sotto gli ordini del luogotenente di vascello T. Millon, con a bordo 157 uomini e 8 cannoni.

Ieri giungeva nel nostro porto proveniente da Bastia il piroscafo da guerra di bandiera francese *Travailleur*, comandato dal capitano di fregata Melie con 90 uomini d'equipaggio ed armato di 4 cannoni.

— Alla *Gazzetta di Genova* del 28 scrivono dalla Spezia che, la linea telegrafica lungo il Vara ebbe a soffrire assai dalle straordinarie pioggie dei giorni 20 e 21 e della conseguente piena del torrente. Il personale addetto alla custodia della linea telegrafica trovossi più volte in condizione di mostrare coraggio ed energia eccezionali per salvare da maggiore rovina la linea che veniva travolta nel torrente e per provvedere a riparare immediatamente i guasti.

— L'altro ieri, scrive il *Regno d'Italia* di Torino del 28, un luttuoso fatto avveniva nella villa di un avvocato, decoro del foro torinese, posta nel territorio di Chieri. Durante un ballo ivi dato, a cui pigliavano parte diversi giovanotti de' dintorni, alcuni di questi, a quanto pare per ragioni di donne, vennero dapprima a vivo alterco fra loro; poscia dalle parole passati ai fatti, uno di essi, di Pino Torinese, ex-bersagliere, rimase sventuratamente ucciso.

— Alla *Posta del Mattino* di Milano del 29 scrivono da Cantù:

La grossa borgata di Cantù ebbe il giorno 26 una visita gentile di S. A. R. la principessa Margherita. Essa visitò le scuole del comune, poscia la fabbrica di merletti così giustamente stimata per la squisitezza del lavoro, e la concorrenza che in questo genere d'industrie fa alle mercanzie estere, recando nello stesso tempo a questa parte della nostra Brianza dei vantaggi economici non indifferenti. S. A. si mostrò molto soddisfatta, lodando assai questa manifattura e facendovi molti acquisti. La principessa era accompagnata, nella sua breve escursione, da una dama d'onore, dal generale Cugia, dal cavaliere Roero di Settimo e dal segretario Torriani.

— L'esempio dell' agente di cambio Calabria, scrive la *Patria* di Napoli del 29, fu seguito da un altro agente di cambio che ieri se ne fuggì portando via L. 60,000 di rendita, che appartenevano a varii suoi clienti. In quanto poi al Calabria, sappiamo, che essendo gravemente dissestato nelle finanze per speculazioni mal riuscite, trovavasi assediato da usurai, ai quali, come dicesi, pagava, per interessi soltanto, un diecimila lire mensili. Finora nove perquisizioni sonosi eseguite nella di lui casa, non che in quelle de' suoi aderenti, presso i quali non si è trovata cosa alcuna. Il potere giudiziario sequestrò nella abitazione del Calabria, come nel suo scrittoio alla Borsa, registri e carte. Si crede che non sia riuscito a fuggire ancora da Napoli, e severissime misure sono state adottate su tutta la linea fino a Ceprano. Ci si dice che le ricerche fatte per procurarsi una sua fotografia sono riuscite infruttuose.

— Al *Piccolo Giornale di Napoli* del 28 scrivono da Caserta:

Qui gli arresti dei manutengoli e de' sospetti manutengoli sono all'ordine del giorno. *Nulla dies sine linea.* L'arresto più importante che posso scrivervi è stato fatto in Concasale, donde è stato menato in carcere nè più nè meno che chi facea da sindaco, il sig. Giovanni del Prete; in Teano poi hanno messo dentro un merciaio, Giuseppe Cinquegrana; ed in Cusano un tal Francesco Marcoldi perchè, allontanatosi dal paese, non seppe giustificare la sua assenza.

— Da più giorni, scrive il *Giornale di Sicilia* del 26, è in Palermo il comm. Marco d'Arienzo ispettore generale del Debito pubblico del regno, inviato dal Ministero delle finanze per visitare le Direzioni compartimentali del Debito pubblico di Palermo, Napoli, Firenze e Milano, e le unite Amministrazioni delle casse dei depositi e prestiti.

Dalla minuziosa ed intelligente rivista che egli vi ha portato, ne deduciamo la conseguenza che il Ministero voglia aderire alla proposta della Commissione della Camera dei deputati rinunziando all'idea dell'abolizione di questi uffici indispensabili, la quale ove volesse attuarsi non lascerebbe di portare gravi perturbamenti negl'interessi economici di questi grandi centri di popolazione.

**Vendetta di donna.** — Alla *Patria* di Napoli del 28 scrivono da Scilla:

Una giovinetta, sedotta ed abbandonata, avendo saputo come il suo seduttore si accingesse ad impalmarsi con altra donna, giorni sono lo aspettava di ritorno dalla campagna e lo uccideva con un colpo di pistola.

**L'astuzia di un pasticciere.** — In data del 28 l'*Avvenire* di Napoli reca:

Un negoziante di pasticcini e di chicche in via Toledo, i cui affari non si trovavano nelle migliori acque, stamane aveva appiccato sulle imposte della bottega il *Chiuso per causa di morte.* I creditori, pieni di sollecitudine per la salute del sullodato negoziante, fanno aprire il magazzino dall'autorità giudiziaria, ma lo trovano vuoto affatto, poichè il furbo da molti giorni, facendo le viste d'imbiancare le vetrine, vi aveva sottratti tutti i generi che vi si trovavano.

**Memoria enologica.** — Il *Giornale di Sicilia* del 24 annunzia che, il signor Gerolamo Caruso, professore d' agronomia nell'istituto tecnico di Messina, riportò il premio nell'esposizione interprovinciale di Catania per una memoria sulla produzione dei vini, che dai promotori di quell'esposizione era stata messa a concorso.

**Pubblicazioni.** — Riceviamo da Amiens un opuscolo che contiene i discorsi pronunziati nell'occasione che il primo presidente Saudbreuil ed il procuratore generale Talandier, il 22 agosto 1868, prendevono possesso delle rispettive loro cariche presso quella Corte imperiale. Ne facciamo cenno perchè tornano ad onore della magistratura francese per i sentimenti e per le considerazioni che svolgono.

E noi vorremmo sovratutto riferire le belle parole del sig. Saudbreuil sui doveri del primo presidente della Corte, parole che ben definiscono la vera indipendenza del magistrato, che, pur mantenendo intatti i diritti della giustizia, non separa l' opera sua da quella del governo, ma con esso lavora ad uno scopo comune.

Tuttavia, giacchè la mancanza di spazio non ci consente di far di più, rendiamo omaggio alla saviezza ed all'amore del giusto che informano questi discorsi.

**Monete greche.** — Il *Courrier de la Drôme* annunzia che un proprietario dei dintorni di San Gervasio, scavando il suolo, trovò alla profondità di circa un metro un'anfora contenente 7,000 piccole monete di argento, che hanno quasi tutte lo stesso conio, e che sono medaglie greche coniate a Marsiglia, aventi l' iscrizione *Massilia* in caratteri misti greci e latini.

# VARIETÀ

## BELLE ARTI

Si è scritto con lode, e vogliamo credere meritata, del modo con che Luigi Gatteschi di Arezzo ha trasportato in sulla tela l'affresco che esisteva sotto alle logge del Grano di Firenze, e si è incoraggiato gli italiani a fare loro pro di questo trovato che è tutto loro.

Noi che non approviamo in massima l'uso di questo trovato, se non in casi di assoluta necessità, ne vogliamo dire una parola e perchè si vegga la ragione del nostro disapprovare, e perchè almeno in certi casi si usino di certi espedienti, che per quanto è possibile salvino le pitture da certi danni, ai quali diversamente andrebbero incontro.

È circa un secolo e mezzo che Antonio Contri, pittore ferrarese, trovò per primo la maniera di trasportare le pitture a buon fresco dalle pareti sopra alla tela e con lodevole successo, come fu scritto. Quindi questo trovato, più o meno condotto a perfezione, si diffuse e venne praticato generalmente non solo in Italia, ma in molte parti d'Europa, trasportando pitture in tavola sopra alla tela, e dipinti da tele vecchie sopra delle nuove.

Queste pratiche in se stesse lodevolissime, vorremmo che fossero messe in opera soltanto in casi estremi, nei quali non fosse possibile, o conveniente il fare diversamente per la salvezza di un dipinto, e per alcune ragioni che siamo per dire.

Cennino Cennini, uomo di grande autorità in queste materie, insegna in diversi capitoli la maniera di dipingere a fresco; e nel capitolo 77 dice: « E nota che ogni cosa che « lavori in fresco, vuole essere tratto a fine « e ritoccato in secco con tempera. »

Il Vasari narra che Ercole da Ferrara per dipingere la cappella Garganelli in S. Pietro a Bologna impiegò sette anni per dipingere a fresco, e dopo i quali altri cinque ne spese per ritoccare a secco.

Chi ha pratica in queste cose d'arte potrà vedere con facilità, che le pitture a fresco del Pinturicchio, eseguite nella sagrestia del Duomo di Siena, oltre i consueti ritocchi a secco, hanno alcune vesti di cardinali dipinte a tempera con la lacca.

Altri esempi di questo genere si potrebbero addurre, ma sarebbe inutile, giacchè sappiamo che tutti i pittori a fresco, dal più al meno, hanno ritoccate le loro opere a secco.

Però, quando si debba trasferire un dipinto di questo genere dal muro alla tela, chi potrà garantire, che il compimento dell opera formato dai ritocchi non vada perduto? Noi siamo dell'opinione che la lavatura e la confricazione che deve subire la pittura nell'operazione del distacco della tela applicata sopra alla detta pittura con forte colla, facciano perdere non solo i ritocchi, ma quella intonazione e quella armonia che le ha data il tempo. Diverse pitture che abbiamo vedute avanti e dopo il trasferimento ci hanno confermati in questa nostra opinione.

Bisogna pure valutare, che una pittura a fresco tolta dalla località ove è stata eseguita non produrrà più il medesimo effetto, poichè certi tocchi risoluti di pennello, dati per figurare in quella data luce e ad una tal distanza, non possono corrispondere con successo veduti in altra situazione.

Questi, poco più, poco meno, sono gl'inconvenienti che bisogna soffrire, ancorchè la operazione meccanica riesca in tutte le sue parti felicemente; laddove poi non riesca perfettamente, sono da temere danni assai maggiori, ed anche la perdita totale della pittura, come è accaduto anche e quelli che si dicevano pratici in queste materie.

Ma ammettiamo pure che il trasferimento di una pittura dal muro alla tela sia riuscito felicemente; saremo sempre sicuri che coll' andare del tempo la pittura resti perfettamente attaccata e non si pronunzino alzature di colore, pronte a cadere minacciando la rovina dell'opera?

Per tutte queste ragioni siamo di parere che, necessitati di dover levare un dipinto di pregio, si debba sempre preferire di tagliare la parete, la quale con le debite cautele potrà collocarsi stabilmente in altra località soddisfacente.

È noto che alla villa del Poggio Imperiale u trasferita una volta da una stanza ad un'altra, come dal palazzo della Crocetta fu pòrta di sana pianta la cappella di Giovanni da S. Giovanni all' Accademia di belle arti, senza avere sofferto il minimo danno.

Ora diremo qualche parola del trasferimento delle pitture ad olio dalla tavola alla tela, e cercheremo di dimostrare, che non è punto utile, anzi assai nocivo il levare tutta la preparazione del gesso, come abbiamo veduto praticare e lasciare così isolata la finissima pellicola del colore, la quale viene dipoi riportata sopra ad una tela opaca, resa anche più opaca dalla colla intermedia che occorre per attaccare alla detta tela la pellicola del dipinto. Oltre a ciò, perchè detta pellicola resti piana e adesa solidamente, bisognerà in qualche modo usare una certa pressione, o confricazione, per cui le piccolissime molecole del colore prive della sottoposta loro preparazione vengano a stringersi e serrarsi insieme, onde il dipinto, quanto acquisterà in levigatezza tanto perderà di luce, facendo trasparire l'impronta della tela, e perdendo quello smalto, proprio della pittura in tavola.

Dovendosi perciò eseguire una di queste operazioni, se si trovi la preparazione del gesso, resa dall' umidità guasta e friabile, converrà, crediamo noi, solo in questo caao togliere tutta la vecchia preparazione, e sostituirne una nuova di eguale candore, quando vogliasi conservare al dipinto la sua trasparenza e quella luce interna, che tutti i sommi pittori con tanto studio hanno procurato di conseguire.

Si riportano pure le pitture da una tela vecchia, che conviene consumare, sopra ad una nuova, per fare sparire le soverchie screpolature, ma questa sola operazione non serve per la sua conservazione, se posteriormente non venga con qualche mezzo difesa l'opera dall'aria, dall'umidità e dalla polvere.

E per provare questa necessità diremo che i pratici in queste materie hanno potuto verificare che un quadro antico in tela, che non sia stato rifoderato in quelle parti del dipinto che posano sopra al telaio, mostra più vivacità di colorito che nel rimanente.

Sono diversi anni che pervenne in nostre mani una pittura che si attribuiva a Guido, dipinta sopra ad una tela bianca di seta a spina, d'una conservazione ammirabile. Tele di questa specie fatte espressamente, ci sembra che dovrebbero essere utilissime, non solo per il trasporto delle pitture, ma anche per rifoderare i quadri di una qualche importanza, tanto per la solidità del tessuto che per la fermezza del dipinto, poichè la seta non è sottoposta come la tela alle varie impressioni dell'atmosfera.

Queste semplici considerazioni vogliamo sottoposte a coloro che, deputati alla conservazione dei nostri monumenti artistici, si credessero di poter fare troppo a fidanza con un trovato, che noi vogliamo lodare, ma non abbracciato con soverchia inconsideratezza.

Ugo Baldi.

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 26 agosto, con il quale, a partire dal 1° gennaio 1869, i comuni di Montemontanaro e Monteguiduccio (Pesaro-Urbino) sono soppressi ed aggregati a quello di Montefelcino.

2. Un R. decreto del 27 settembre con il quale il collegio elettorale di Caltagirone, n° 133, è convocato pel giorno 18 ottobre prossimo venturo affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 25 dello stesso mese.

3. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.

4. Un decreto del ministero dell' interno in data del 5 settembre con il quale, il decreto 17 novembre 1866, per la uccisione degli animali affetti o sospetti di tifo bovino, è revocato per tutte le provincie del Regno.

Nella sua parte non ufficiale, la *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre pubblica le norme di concorso dei comuni per l'apertura di nuovi uffici telegrafici.

Ci si annunzia, scrive la *Correspondance Italienne* del 30, che il signor presidente del Consiglio domani sarà di ritorno dall' escursione che fece con S. M. il Re.

Le ultime notizie giunte da Barcellona, scrive la *Correspondance Italienne* del 30, recano che, in quel porto, non erano ancorati meno di venti bastimenti mercantili di bandiera italiana.

I nostri numerosi connazionali che abitano quella città erano inquietissimi in seguito ai provvedimenti che si temeva fossero adottati dalla flotta spagnuola, nel caso che la guarnigione di terra non volesse prendere parte all'insurrezione.

Scrivono da Roma alla *Correspondance Italienne* del 30, che fra breve vedrà la luce un' altra lettera apostolica del Papa, indirizzata ai vescovi protestanti d'Inghilterra e di Germania per invitarli ad intervenire al Concilio.

È da notarsi, dice la *Correspondance*, che da alcuni giorni a questa parte, la stampa oltramontana usufrutta quanto può far credere ad un possibile accordo fra i cattolici romani e gli anglicani.

Nella *Correspondance Italienne* del 30 si legge:

Ci scrivono da Civitavecchia in data del 28 che, nella settimana decorsa, arrivarono soltanto 17 reclute per l'esercito pontificio, numero insufficiente a colmare i vuoti lasciati dai soldati che, in numero di gran lunga maggiore, abbandonarono definitivamente il servizio del Santo Padre.

I battelli a vapore della Società Valery di Marsiglia, ultimamente trasportarono pure molto materiale da guerra, che appena sbarcato venne spedito a Roma.

Si asserisce che tutto quel materiale è dovuto alla generosità dei cattolici esteri, ma è universale credenza che una parte di esso sia stato comperato coi danari del tesoro pontificio.

Lettere che ricevemmo da Roma insistono su quanto da noi si disse già a più riprese, vale a dire che gli armamenti della Santa Sede sono piuttosto tollerati che non appoggiati dall'elemento romano della Corte pontificia. È l'elemento estero che continua ad agitarsi per fare di Roma il campo trincerato del legittimismo reazionario dei paesi cattolici dell'Europa.

# NOTIZIE ULTIME

La sottoscrizione delle obbligazioni della Società della Regìa cointeressata pei tabacchi sarà aperta nei giorni 6, 7, 8 ottobre prossimo, come dal relativo annunzio.

Il numero delle obbligazioni che si emettono è di 474,000.

La vittoria del maresciallo Serrano riportata sulle truppe guidate dal gen. Novaliches ha un' importanza decisiva. La regina era disposta ad abdicare, nominando una Reggenza, ma essa si trovava senza ministero e gli avvenimenti incalzavano. La rivoluzione è vittoriosa a Madrid.

*Ripetiamo le seguenti notizie che non si poterono inserire in tutte le copie del giornale di ieri:*

Notizie telegrafiche da Madrid recano:

Novaliches è stato battuto due volte dagli insorti condotti da Serrano.

Le truppe fraternizzano a Madrid col popolo.

Il march. dell'Avana era esitante sulle decisioni da prendere.

# DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

*Parigi, 30* — Il *Débats* pubblica, sotto riserva, un telegramma recante la notizia che Novaliches abbia sciolto l' esercito. Serrano marcia su Madrid senza incontrare ostacoli.

Il *Siècle* dice che l'ambasciata spagnuola trovasi da 48 ore senza notizie.

*Parigi,* 30 — Notizie da Madrid senza data annunziano che Novaliches è stato ieri disfatto e rientrò ferito nella capitale.

Madrid si è sollevata pacificamente. Le truppe fraternizzano col popolo al grido: *Abbasso i Borboni; viva la sovranità nazionale.*

Il capitano generale e Concha hanno rassegnato le loro funzioni.

La sollevazione è generale. Fu nominata una Giunta provvisoria di governo composta di quattro progressisti, quattro unionisti e quattro democratici.

Serrano è atteso domani a Madrid.

Gli stemmi reali furono tolti dalle botteghe e dagli stabilimenti pubblici.

La città è illuminata, le musiche percorrono le vie.

*Roma,* 30. — Il *Giornale di Roma* pubblica una lettera del Papa ai protestanti e agli altri acattolici affinchè, in occasione del Concilio ecumenico, tornino nella Chiesa Cattolica. Conchiude che da ciò dipende massimamente la salute della cristiana società e che il mondo non può godere vera pace se non facendo un solo ovile e un solo pastore.

*Bajona*, 30 (*ore* 10 *ant.*) — Il console di Spagna fu avvertito che la regina Isabella passerà da Bajona alle ore 10 1|2 del mattino.

*Bajona,* 30 (*ore* 11 *ant.*) — Echague sbarcò a Maestrago (?).

Il combattimento fra Serrano e Novaliches ebbe luogo ad Alcolea nella Mancia.

## Borsa di Parigi

Parigi, 30 settembre

| | 29 | 30 |
|---|---|---|
| Rendita francese 3 % . . | 68 92 | 69 20 |
| » » in liquidaz. | — — | — — |
| » » report . . | — — | — — |
| » italiana 5 % . . | 51 80 | 52 60 |
| » » in contanti | — — | — — |
| Sconto Rendita italiana . . | — — | — — |
| Valori diversi | | |
| Ferrovie Lombardo-Venete . | 407 — | 408 — |
| Obbligaz. » » . | 216 — | 216 50 |
| Ferrovie Romane . . . . | 45 — | 45 — |
| Obbligaz. » . . . . | 110 75 | 108 — |
| Ferrovie Vittorio Emanuele | 42 50 | 43 — |
| Obbligaz. Ferrovie Merid. . | 187 — | 187 50 |
| Cambio sull' Italia . . . . | 7 3[4 | 7 3[4 |
| Credito Mobiliare francese . . | 271 — | 272 — |

Vienna, 30

Cambio su Londra . . . . . . — —

Londra, 30

Consolidati inglesi . . . . . 94 3[8

GIACOMO DINA, Direttore

Giovanni Rombaldo, Gerente.

## Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 30 settembre.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 5 % . . . . . . . . | C. l. | — — | d. | — — |
| Id. . . . . . . . | FC. l. | 55 90 | d. | 55 85 |
| Imp. naz. pag 5 % | FC. l. | 77 — | d. | 76 60 |
| 3 % . . . . . . . | C. l. | 37 05 | d. | 37 — |
| Obbl. beni ecclesias. . | C. l. | 82 15 | d. | 82 — |
| Az. Banca naz. tosc. ex-coupon . . . | C. l. | 1500 — | d. | 1490 — |
| Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868 | N. l. | — — | d. | 1600 — |
| Az. Str. ferr. Livorn. | C. l. | — — | d. | — — |
| Id. dedotto il suppl. . | C. l. | 47 1[2 | d. | — — |
| Obbl. 3 % delle sudd. | N. l. | 162 — | d. | — — |
| Az. Str. ferr. Merid. | C. l. | 241 — | d. | 240 — |
| Obbl. 3 % delle dette | C. l. | — — | d. | 151 1[2 |
| Obbl. deman. 5 % in serie complete . . | N. l. | 444 — | d. | — — |
| Obbl. in s. non complete | C. l. | — — | d. | — — |
| 5 % it. in picc. pezzi | N. l. | 56 1[2 | d. | — — |
| 3 % id. . . . . . | N. l. | 37 1[4 | d. | — — |
| Impr. naz. picc. pezzi | N. l. | 77 1[2 | d. | — — |
| Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott. . | N. l. | 176 — | d. | — — |
| Impr. comun. 5 % . | C. l. | — — | d. | — — |

Prezzi fatti del 5 % 55 90 82 1[2 liq.

Napoleoni d'oro l. 21 68 d. 21 66

Borsa di Genova del 28 settembre.

| | | Ult. corso | Corso p. |
|---|---|---|---|
| 5 % Rendita italiana | cont. | 55 80 | 55 85 |
| » » » | f. m. | 55 85 | 55 85 |
| » in piccole partite | f. m. | — — | — — |
| » Hambro 1861 | cont | — — | — — |
| Az. Ferr. Meridionali | f. m. | — — | — — |
| Banca d'Italia . . . | cont. | 1592 — | 1590 — |
| » » . . . | f. m. | 1592 — | 1590 — |
| Cred. mob. ital. v. 400 | f. m. | — — | — — |
| Obbl. Beni Demaniali | cont. | 440 — | 440 — |

Borsa di Milano del 28 settembre

| | Nom. | Pr. fatti |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5. % . . | — — | — — |
| » » 5 % f. c. | — — | — — |
| Az. Banca Nazionale . . . | 1590 — | — — |
| Id. Str. ferr. Meridionali . . | — — | 232 — |
| Obbl. Str. f. L-V. Italia centr. | — — | — — |
| » » Meridionali . . | 149 50 | — — |
| » Beni Demaniali . . | — — | 440 50 |
| » Città di Milano 1860 | — — | — — |

Borsa di Torino del 28 settembre.

Corso legale 55 82 1[2.

Banca Nazionale C. d. m. in c. 1600

Pezza da fr. 20 d'oro da L. 21 71 a L. 21 73.

# EMISSIONE

di

# 474,000 OBBLIGAZIONI DI 500 FRANCHI CIASCUNA

della Società Anonima Italiana

# REGÌA COINTERESSATA DEI TABACCHI NEL REGNO D'ITALIA

RIMBORSO IN 15 ANNI — GODIMENTO DAL 1° LUGLIO 1868

**Convenzione del 25 luglio 1868, sanzionata colla Legge 24 agosto 1868, N. 4544**

Queste obbligazioni sono emesse per fare al Governo Italiano una anticipazione sui prodotti del monopolio dei tabacchi.

Esse sono parificate ai titoli pel Debito Pubblico dello Stato, e non potranno mai essere sottoposte a veruna imposta speciale. (Art. 1 della Convenzione.)

## Esse sono garantite:

1.o Dalla SOCIETA' ANONIMA, col capitale di 50 milioni di lire italiane costituita allo scopo di esercitare per 15 anni la REGÌA DEI TABACCHI, ed autorizzata a prelevare sui prodotti di questo monopolio, prima di qualunque pagamento al Governo Italiano ed agli Azionisti, le somme necessarie al servizio degli interessi e dell'ammortizzazione. (Art. 5 e 23 della Convenzione)

2.o dal GOVERNO ITALIANO. (Art. 1 della Convenzione)

## Esse danno diritto:

1.o all'interesse del 6 0\[0 all'anno, cioè per ciascuna *Obbligazione 30 franchi*, ridotti a *franchi 27. 36*, per la ritenuta dell'imposta generale dell' 80 per 100 sui redditi della ricchezza mobile. Questo è pagabile *in oro*, a semestri il 1 *Gennaio* 1 *Luglio* tanto in *Italia* quanto all'*Estero*.

2.o al rimborso tanto in *Italia* quanto all'*Estero in oro e alla pari*, entro 15 anni a partire dal 1 *gennaio* 1869, mediante *30 estrazioni semestrali*, ciascuna delle quali comprenderà una serie di 15,800 *Obbligazioni*; la prima estrazione avrà luogo il 1 *aprile* 1869; il rimborso sarà fatto 3 mesi dopo l'estrazione, senza alcuna deduzione d'imposta.

3.o Alla sottoscrizione facoltativa *alla pari*, e per preferenza di 47,400 *Azioni* di 500 lire della *Società della Regìa*, in ragione d'*un' azione* per ogni *dieci Obbligazioni*. Questo diritto di preferenza è stato stipulato dal Governo Italiano a favore dei portatori delle Obbligazioni. Le 47,400 Azioni saranno prelevate dalle 100,000 di cui si compone il Capitale Sociale già intieramente sottoscritto dai Concessionari. L'Epoca di questa sottoscrizione facoltativa sarà indicata ulteriormente.

## *Il Prezzo d'Emissione è stato fissato a Lire* 410 in oro

**I versamenti si faranno come segue:**

| | | | |
|---|---|---|---|
| alla sottoscrizione . . . . . . Fr. | 40 | dal 1 al 10 Gennaio 1869 . . . Fr. | 75 |
| al riparto . . . . . . . . . » | 60 | » 1 » 10 Febbraio . . . . » | 75 |
| dal 15 al 25 novembre . . . . . » | 75 | » 1 » 10 Marzo . . . . . » | 85 |

Il primo vaglia di 15 franchi, che scade il 1.o gennaio 1869, sarà dedotto dal versamento che deve essere fatto dal 1.o gennaio 1869 senza alcuna deduzione d'imposta; la ritenuta non avendo luogo che a cominciare dalla scadenza del 1.o luglio 1869.

Al momento del riparto delle Obbligazioni, saranno rilasciati ai soscrittori dei titoli provvisori al portatore, da cambiarsi, seguita la completa liberazione contro titoli definitivi. Le Obbligazioni provvisorie e definitive saranno munite della firma di un Delegato del Governo Italiano. (Art. 1 della Convenzione)

I soscrittori avranno facoltà di anticipare i versamenti a saldo; in tal caso essi godranno di uno sconto in ragione del 4 0\[0 all'anno.

Per ogni ritardo nei versamenti dovrà pagarsi l'interesse del 6 0\[0 all'anno. — Il soscrittore al quale nel riparto toccheranno 30 Obbligazioni o multipli di 30 Obbligazioni, riceverà proporzionatamente *Titoli di ciascuna delle Serie*, in modo di assicurargli ad ogni estrazione semestrale, il rimborso, alla pari, di 500 franchi, di una Obbligazione ogni trenta.

# LA SOTTOSCRIZIONE SARÀ APERTA:

## i giorni 6, 7 e 8 ottobre dalle ore 10 ant. alle 4 pom. di ciascun giorno

A Firenze }
A Torino } presso gli uffizi della *Società Generale di Credito mobiliare italiano.*

Nelle altre Città dello Stato presso gli uffizi della *Banca Nazionale nel Regno d'Italia* e della *Banca Nazionale Toscana.*

A Berlino presso MM. *Robert Warschauer et C.*
A Parigi » » *A. J. Stern et C.*, via del Cardinal-Fesch, 58;
A Londra » » *Stern Brothers;*
A Francoforte » » *Jacob S. H. Stern;*

La Sottoscrizione sarà anche aperta in altre delle principali città d'Europa.

Le sottoscrizioni saranno ricevute direttamente o per corrispondenza. Esse dovranno essere accompagnate dal primo versamento di 40 franchi.
Nel caso che le domande eccedessero il numero di 474,000 Obbligazioni, le sottoscrizioni saranno soggette ad una riduzione proporzionale.
Le disposizioni sanzionate dall'articolo 153 del Codice di Commercio Italiano, non saranno applicabili a queste Obbligazioni se non trenta giorni dopo la scadenza d'ogni versamento.
(1) I sottoscrittori o portatori di Obbligazioni potranno fare i versamenti in Italia anche in biglietti della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, con più l'aggio sull'oro, come sarà fissato giornalmente da S. E. il ministro delle finanze.
(1) Queste Obbligazioni saranno anche *cotées* alla Borsa di Parigi.

TIP. DELL'OPINIONE, DIRETTA DA C. CARBONE.